

Costituzione, cambiare l'art. 81

S. FASSINA A. D'ATTORREA PAG. 15

L'intervento

Cambiamo l'articolo 81 della Costituzione

**Stefano
Fassina**

**Alfredo
D'Attorre**

DA TEMPO CERCHIAMO DI PORRE ALL'ATTENZIONE DEL DIBATTITO PUBBLICO UN PUNTO DI FONDO: LA ROTTA di politica economica dell'euro-zona non funziona. Una linea di austerità cieca e di svalutazione del lavoro peggiora le condizioni non solo dell'economia, delle imprese e dell'occupazione, ma anche del debito pubblico.

Noi continuiamo a credere nella cultura della stabilità. La strada percorsa per raggiungerla porta però all'approdo opposto: insostenibilità dei debiti pubblici dell'euro-zona, in uno scenario di quasi-deflazione. I dati sono chiari, per chi vuole leggerli. Il Pil dei Paesi dell'euro è ancora, dopo 6 anni di crisi, 3 punti percentuali al di sotto del 2007. Sette milioni di disoccupati in più. Debito medio salito dal 65 al 95%. Prospettive di ripresa anemica ed elevata disoccupazione. Non possiamo crescere tutti sulle esportazioni e, senza credito facile ai Paesi periferici dell'euro-zona, incomincia a in-

golfarsi anche in Germania.

La ragione del circolo vizioso sempre più soffocante non è la carenza di riforme strutturali, come si continua a leggere nei documenti della Commissione europea, segnati da una desolante ristrettezza di vedute. La soluzione non è neppure l'illusoria scorciatoia dell'uscita dall'euro. Un sondaggio diffuso oggi indica che il 58% degli italiani intervistati considerano l'uscita dall'euro come «fatto positivo per l'Italia». Sarebbe, invece, una strada regressiva, ossia pagherebbero di più gli interessi più deboli e le classi medie già profondamente segnate dalla crisi.

Ma è evidente che così non si può andare avanti. I populismi hanno consenso di popolo perché intercettano richieste di cambiamento e di decisione democratica alle quali la retorica europeista non risponde.

Le forze progressiste europee, dopo due decenni di subalternità culturale all'insegna della «Terza via», in realtà un liberismo soft, hanno ritrovato la strada di una visione e un'agenda autonoma. La piattaforma per le elezioni europee presentata da Martin Schultz sarebbe stata eretica un paio di anni fa. Il focus è l'innalzamento del livello dell'attività produttiva. Quindi, il sostegno alla domanda aggregata, ossia maggiori consumi e maggiori investimenti, miglioramento della distribuzione del reddito e apertura di spazi di finanza pubblica per alimentare investimenti produttivi. Già tre anni fa, timidamente, nella discussione sul «six pack», il gruppo dei Socialisti e Democratici a Strasburgo propose un emendamento per la golden rule, ossia l'esclusione

dal calcolo del deficit delle spese per investimenti: bocciato dal Partito Popolare Europeo.

L'aggravamento dell'economia reale e della finanza pubblica ha riaperto la discussione. Da tempo, il governo italiano è impegnato a Bruxelles per affermare la golden rule, almeno in una forma minimale. È un impegno, tuttavia, contraddittorio con la modifica dell'articolo 81 della Costituzione introdotta nel 2012, nella quale è scritto, al comma 2, che «Il ricorso all'indebitamento è consentito solo al fine di considerare gli effetti del ciclo economico e, previa autorizzazione delle Camere adottata a maggioranza assoluta dei rispettivi componenti, al verificarsi di eventi eccezionali».

Combattiamo a Bruxelles per la golden rule ma, dopo la zelante e affrettata revisione costituzionale del 2012, gli investimenti in deficit sono, per la nostra Costituzione, un principio eversivo. Così come inammissibile è anche la spesa in conto capitale per co-finanziare i fondi strutturali. Per superare la contraddizione e liberare risorse per lo sviluppo sostenibile e il lavoro, proponiamo un emendamento al disegno di legge costituzionale per la riforma del Senato e del Titolo V per sostituire al vigente comma 2 il seguente: «Il ricorso all'indebitamento è consentito al fine di finanziare investimenti».

Se vogliamo davvero sfidare i populismi e non limitarci a rincorrerli o a lasciargli il pelo, nel momento in cui parte l'iter delle riforme dobbiamo avere il coraggio di andare dritti al cuore del cambiamento necessario.

